

**Credimi, buon Dio..., a mio modo
ma ti ho sempre voluto bene e volevo
che gli altri avessero di te una cara immagine**

padre **Michele**
Dal Din



*nel 30° anniversario dalla scomparsa
1975 - 2005*

**Parrocchia Santa Maria di Sessano
Borgo Podgora - Latina**

Una vita vissuta nella gioia, un dolore offerto nel silenzio

La Comunità parrocchiale di Santa Maria di Sessano, può essere veramente orgogliosa per aver espresso questa figura di Sacerdote e Religioso dell'Ordine dei Frati Cappuccini.

Quest'anno si celebra il 30° anniversario della morte di Padre Michele Dal Din, occasione propizia per ringraziare il Signore di aver donato alla Chiesa un Sacerdote di così luminose virtù evangeliche da essere per tutti un sicuro modello di vita e un faro di luce per il nostro cammino di perfezione cristiana nel nostro tempo.

Padre Michele non l'ho conosciuto personalmente, ma solo per sentito dire e per averlo ricordato nelle mie preghiere soprattutto negli anniversari della sua morte.

Leggendo queste pagine, tanto ricche di testimonianze sue e di chi lo ha conosciuto da vicino, confesso che queste poche mie considerazioni per presentare questo opuscolo, mi sembrano inadeguate davanti alla bellezza spirituale di questo Sacerdote, morto all'età di 34 anni.

Tra le caratteristiche della sua personalità religiosa, emergono in maniera rilevante la sua umanità e la sua spiritualità.

Possedeva un'innata dolcezza, un riverbero di bontà congenita che lo faceva subito apparire dotato di estrema sensibilità. Per questo attirava facilmente l'amore di tutti che, non appena l'avevano conosciuto, cominciavano subito a volergli bene.

La sua accoglienza si estendeva dalla compassione verso i malati del corpo e dello spirito alla partecipazione e immedesimazione negli stati d'animo altrui.

Sorridente, cordiale, pieno di vita, così si presentava Padre Michele al primo incontro con coloro che ebbero la fortuna e il privilegio di conoscerlo. Con una debordante umanità che si trasformava in una straordinaria capacità comunicativa non appena ci si accostava a lui, si rimaneva affascinati per il suo carattere e la sua bontà. Il suo modo di fare, schietto, semplice, condito da argute battute di spirito, così lontano dai cliché ieratici e solenni, metteva tutti a proprio agio.

Carattere forte e deciso, sapeva, al contempo, dare prova di bontà e di amicizia, il tutto impreziosito da modestia, finezza di tratto e da un sorriso dolce e luminoso.

Amava intensamente i giovani, dei quali apprezzava, condivideva e stimolava la vitalità, la gioia e la felicità di dare agli altri. Le sue umili origini avevano confermato il suo stile di vita semplice, ancorato alla terra, al pane fatto in casa, ai rapporti cordiali, all'immediatezza del dialetto veneto che usava in espressioni gioiose e coloratissime.

Un aspetto particolare arricchisce la sua personalità: la sofferenza.

Assalito improvvisamente dall'esperienza di una malattia incurabile, con interventi chirurgici e ricoveri, Padre Michele vive fino in fondo abbracciato alla Croce, senza sconti, con una maturità di fede inchiodante.

Appena la diagnosi conferma la gravità del male, consegnandogli poco tempo di vita e forti dolori, Padre Michele inizia il suo Calvario, sereno, nonostante il dolore diventasse insopportabile.

Soleva ripetere: "Non venite a parlare di destini, non esiste nessun destino, la provvidenza di Dio solo esiste e fa la parte sua, lasciando a noi di fare la parte nostra".

Dagli stessi ammalati terminali del Regina Elena dove era stato cappellano, aveva imparato la lezione sulla sofferenza. Il suo amore per il corpo piagato del Signore gli affidò alla fine della sua breve esistenza terrena il turno di orante e di buon samaritano per scrutare l'orizzonte verso oriente, custodendo prima per lui e poi per l'umanità tutta, la certezza che un'alba nuova sarebbe venuta, anzi era venuta!

E così i crocifissi della nostra storia avevano la possibilità che qualcuno versasse sulle loro ferite l'unguento profumato della speranza.

In questo amore oblativo Padre Michele è stato ed è tuttora un vero modello luminoso che affascina e conquista.

Borgo Podgora, Aprile 2005

don Giovanni Lerosè

**Grazie per il domani che mi farai gustare, mio Dio!
Al di sopra di ogni dolore, risuoni il mio grazie a Dio
perché ho avuto tanto anche se a molti potrò
sembrare solo uno sfortunato**

Padre Michele

IL MINISTRO PROVINCIALE DELL'ORDINE DEI FRATI CAPPUCCINI ANNUNCIA AI CONFRATELLI LA SCOMPARSA DI PADRE MICHELE

Miei cari fratelli,

con animo affranto, compio il pietoso dovere di comunicarvi ciò che è a tutti noto: domenica 13, alle ore 12,45, è passato all'altra vita il nostro confratello Padre Michele Pietro Dal Din da Latina. Era molto giovane: appena 34 anni!

Era nato a Borgo Podgora di Latina il 3 marzo 1941 da Sebastiano ed Erminia Pavan. Entrò nel seminario serafico di Veroli il 14.10.1952; passò a Velletri nel 1954; entrò nel noviziato di Fiuggi il 20 settembre 1957; emise la professione semplice il 19 marzo 1959 e quella solenne lo stesso giorno del 1962 in Alatri, dove dal 1959 al 1963 frequentò il liceo filosofico. Frequentò la teologia a Viterbo e celebrò la "Prima Messa" a Borgo Podgora il 19.3.1967, dove la sera avanti aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale da Mons. Arrigo Pintonello.

Da Viterbo passò a Tivoli, dove frequentò la facoltà di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana e vi conseguì la "licenza"; si distinse, per una esercitazione scritta sulle "manifestazioni psichiche e religiose dei primi uomini". Iniziò anche il corso per il dottorato, ma nel contempo si iscrisse nella facoltà di filosofia all'università statale di Roma.

Da Tivoli fu trasferito all'Istituto "Regina Elena" di Roma come cappellano (dicembre 1969); da lì passò alla comunità

religiosa di S. Lorenzo fuori le Mura (settembre 1971) - dove è rimasto fino alla morte - aiutando in parrocchia, portandosi a Velletri come insegnante di lettere nella nostra scuola parificata. Dall'inizio del



Tivoli 1968 - Padre Michele

corrente anno scolastico 1974-75 aveva avuto l'incarico di professore di religione all'istituto professionale "Arangio Ruiz" di Roma con orario pieno.

Purtroppo il Padre Michele, pur essendo un tipo atletico ed attivissimo, non godette mai di una florida salute. Ma il male gravissimo si rivelò nel giugno 1973 quando fu ricoverato nella clinica "Villa Dina" per intervento chirurgico a causa di un'ulcera all'apparato digerente. L'esame istologico del 2 luglio 1973 dava al suo medico curante e amico carissimo, dott. Massimo Lopez, la sentenza irreparabile: "ulcera peptica cronica relativamente recente su base di gastrite cronica ipertrofica. Presenza sui margini e sul fondo dell'ulcera di infiltrazione neoplastica con i caratteri del carcinoma con cellule a castone". Tumore maligno. Vita restante: da uno a due anni!

E il Padre Michele, ignaro della sua prossima fine, ma abbastanza attento ai disegni della Provvidenza, ha impegnato i 18 mesi in un'azione veramente "nuova" ed intensissima.

Poi inizia il calvario. Dati i disturbi ormai insopportabili, il 19 febbraio u.s. viene ricoverato nella clinica "Mary House" dove è sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico nel quale si rileva l'irreparabile, anche se l'asportazione di una massa neoplastica - risultata poi "negativa" - gli procura un grande sollievo fisico, fino a far parlare di prodigio. Sabato 1° marzo viene dimesso dalla clinica e torna a S. Lorenzo.

Sembrava star benino, ma i disturbi si ripresentano. Il 10.3.75 scriveva al Padre Clemente Messori: "So bene che il buon Dio non ha dato il via ad uno di quei miracoli che solo Lui può fare..., per me non rimane che contare i giorni dando loro il più grande valore spirituale". E si è preoccupato intensamente di questo: ha voluto ringraziare personalmente i confratelli e gli amici che gli sono stati vicino; ai lontani ha scritto dando l'addio; si è portato per tre giorni al borgo natio per ringraziare la mamma, il babbo, i fratelli premurosissimi verso di lui e tutta la parrocchia dove fu battezzato e consacrato



*Borgo Podgora 18 marzo 1967
Ordinazione Sacerdotale di Padre Michele*

sacerdote; ha voluto celebrare una messa di "risurrezione" ai gruppi giovanili di S. Lorenzo; mercoledì santo 26 marzo, si è portato fino alla scuola "Arangio Ruiz" per celebrarvi il "precetto pasquale" preparato con devozione ed entusiasmo dagli stessi suoi alunni e colleghi che nella quasi totalità hanno voluto "comunicare" con lui nel Corpo di Cristo; ed ha voluto ringraziare tutti i "ragazzi" incontrati nella scuola perché gli avevano dato le più grandi gioie e le più belle speranze: "attraverso la scuola - aveva scritto - si forma la società, e la buona società è una conclusione della scuola".

Trascorre la Pasqua con i confratelli e si porta a celebrare la messa pasquale nella casa di qualche amico. Il 3 u.s. i medici curanti ripropongono il ricovero; venerdì 4 mattina gli faccio una breve visita e mi dice che è ormai cosciente della sua fine imminente; la sera riceve il Sacramento degli infermi e, scherzando, dice al padre superiore: "Gabriele, impara con me a dare l'assoluzione

papale!"; il sabato 5 viene sottoposto ad un intervento chirurgico difficilissimo che dura 5 ore; appena si rià scrive le note di testamento spirituale; il sabato mattina, quando mi vede, mi stringe la mano e mi chiede la benedizione. Giovedì pomeriggio ho avuto l'ultima conversazione con lui e mi ha aperto il suo animo sereno chiedendo preghiere: "Quando si è distrutti - soggiunge - si ha solo bisogno di preghiere per sentirsi un puntino nell'infinito". Domenica ha chiesto la messa nella sua cameretta; non potendo più inghiottire nulla, si era convenuto di fare solo la comunione spirituale... ma quando ha visto che il Padre Gabriele ha consumato tutte le sacre specie, ne ha richiamato l'attenzione e gli ha chiesto le specie eucaristiche... Si è acquietato solo alla promessa che a sera sarebbe stata celebrata un'altra messa ed avrebbe ricevuto le specie eucaristiche; pochi minuti dopo ha reclinato il capo ed è spirato.

La partecipazione alla sua malattia, e poi ai suoi funerali, ha qualcosa di sorprendente. Vi sono stati coniugi che si sono alternati al suo letto di dolore come al capezzale di un figlio morente. Il dott. Massimo Lopez ne ha voluto persino assettare il corpo esanime. Amici non lo hanno lasciato nemmeno sul letto di morte: là in camera mortuaria sono rimasti muti e penserosi; gli alunni della sua scuola hanno piantato dirottamente accanto alla sua salma. I suoi funerali nella basilica di S. Lorenzo al Verano svoltisi martedì 15 nel pomeriggio, oltre la numerosa assemblea di 45 sacerdoti concelebranti presieduta dal Padre provinciale, hanno raccolto intorno alla sua bara ed alla mensa eucaristica un immenso stuolo di persone piangenti o compunte. Dalla basilica di S. Lorenzo il feretro è partito per Borgo Podgora dove ha avuto luogo un'altra celebrazione liturgica per soddisfare la pietà dei parenti e dei parrocchiani; è stato poi tumulato nel cimitero di Latina.

Questa dimostrazione di cordoglio è una prova della stima e dell'affetto che il Padre Michele aveva suscitato intorno a sé, alla sua attività sacerdotale, creatrice di anime libere, fondata in una profonda fede religiosa ed in



*Borgo Podgora 18 marzo 1967
Ordinazione Sacerdotale di Padre Michele*

una tensione umana impegnatissima, sostanziate di vera speranza teologale, unite (fede e speranza) da un concreto dono di sé che tutto sapeva comprendere, da tutti sapeva sperare, tutti sapeva amare.

In questa prospettiva si comprendono bene le dimostrazioni di affetto così schiette e sincere intorno alla sua persona. Un amico gli scriveva: "E' la prima volta che mi capita di dialogare con un sacerdote, nonostante che abbia trascorsa la mia adolescenza presso istituti religiosi... (per i sacerdoti incontrati) mi ero formato di loro un cattivo concetto, ma tu sei diverso, tu mi presenti la Chiesa come la vuole Gesù che è venuto a salvare le anime e a dare loro la serenità".

Caro padre Michele, intercedici dal Signore la grazia di vivere con gioia la nostra vita, donandoci il più che possiamo ai nostri fratelli per comunicare loro il messaggio nuovo della parola di Vita.

*fr. Corrado Gneo
Ministro Provinciale Ordine Frati Minori Cappuccini*

Dio, l'amico più bello

...pregare Dio con tanta semplicità quanto deve essere bello! Voi dovete fare così, vi dovete voler bene e in mezzo a voi ci deve essere il Signore.

Assolutamente ci deve essere, non lo potete e non lo dovete cacciare di casa Nostro Signore, perché quel giorno vi sentirete infelici.

Vi faccio una confidenza: quando io arrivo alla sera e in quel giorno non ho pensato anche per un solo attimo al Signore e non gli ho detto “grazie, Signore, per ogni minima cosa, per un momento di gioia oppure anche per un attimo di dolore”, vi dico la verità, quel giorno ho bisogno prima di chiudere gli occhi di dirgli: “beh! Senti, Signore, prendi questo, se non altro come ultimo atto di amore, prendi quel sonno che cercherò di fare nel modo migliore possibile”, e poi gli dico: “cerca di darmelo questo sonno!”.

Con Nostro Signore bisogna parlare con la chiarezza e con l'amore con cui si parla ad un grande amico.

...se esiste l'amicizia in questo mondo, esiste perché Dio l'ha creata. Voi dunque pensate: se l'amicizia è tanto bella, quanto deve essere più bello e più amico il Creatore, non ve ne dimenticate mai.

Tenetelo sempre vicino. E' così.

DIO FA PARTE INTIMA, TROPPO INTIMA DELLE NOSTRE COSE, NON SOLTANTO NELL'ATTIMO DELLA NOSTRA CREAZIONE È STATO VICINO A NOI, MA IN OGNI MOMENTO.

DIO CI PENSA SEMPRE, ABBIATE QUINDI LA BONTÀ DI TENERLO SEMPRE VICINO. E QUANDO LO SENTIRETE LONTANO, OPPURE PENSATE CHE SIA LONTANO... RICHIAMATELO VICINO.

1968 – discorso di Padre Michele per il matrimonio del fratello Angelo



La fede solo per chi è capace di scelta, di rischio, di impegno

Dio parla a tutti gli uomini perché avendo creato tutti gli uomini, per tutti gli uomini ha realizzato il fatto grande della salvezza.

E vediamo prima di tutto chi sono i destinatari, le persone alle quali Dio rivolge precisamente la sua Parola.

I primi destinatari sono gli adulti, ed è chiaro che siano gli adulti, infatti la fede è un modo di conoscere e la conoscenza come tale presuppone delle capacità che i bambini non hanno.

San Paolo dice che essere cristiano consiste nel realizzare in sé la vera statura del Cristo, ebbene la fede è così solo quando il cristiano è capace di scelta, di rischio, di impegno, di certezza nel conoscere e di libertà nel volere.

Solo l'uomo veramente adulto è capace di tutto ciò. Possiamo dire quindi che la vera statura del Cristo e la maturità nella fede non è data solo come dono di Dio, ma anche dal fatto che l'uomo ha saputo e potuto accettarla questa fede.

Si può determinare qual'è l'età adulta della fede?

Diciamo noi che è il senso comune che può farlo, comunque quando la persona gode di una certa autonomia e si vede che è capace di lottare per riuscire, gode non solo la possibilità di conoscere, ma anche di tessere il conoscere cioè capisce, vede, sa i motivi del perché delle cose e della loro esistenza, inoltre la persona adulta è contribuente nella attività sociale, cioè partecipa attivamente alla vita sociale per cui non gode soltanto della ricchezza della società, ma collabora a formarla sotto ogni livello, di pensiero, di economia ecc.

La maturità della fede è espressa appunto dall'impegno, dalla ricerca, dalla espressione di equilibrio e di ricchezza spirituale che inevitabilmente si manifestano.

L'uomo impegnato in questa direttiva esprime la fede capace di riflessione e di scelte

sublimi, ha la forza di combattere e di agire nella società.

Naturalmente la fede non matura improvvisamente, ma matura per gradi. Tutto l'uomo nelle sue singole parti cresce per gradi, più piano così pure per quanto riguarda la fede. L'uomo non può fermarsi asserendo di essere maturo abbastanza e questo proprio perché il cristiano è proiettato verso un perenne futuro; quel futuro che non finirà mai e che è l'eternità.

Non c'è un'età che possa determinare la maturazione della fede anche se può ben dirsi proporzionata al grado di maturazione del singolo; possiamo avere una maturazione a breve come a lunga scadenza, come l'uomo è un continuo divenire e crescere, così anche la sua fede.

LA FEDE è sempre attiva, è qualcosa che pone l'uomo di fronte ad una perpetua scelta fra bene e male, e addirittura più tardi fra il bene e il sempre meglio.

Però l'uomo ha anche il potere di fermare questa attività spirituale. La catechesi illumina tutte le età della vita di ogni uomo. Non dimentichiamo che l'uomo è sempre in crescita ed è per questo che deve aggiornarsi e non fermarsi mai altrimenti perde i contatti con la realtà.

Anche gli atteggiamenti di fede, in genere di rapporto con Dio, sono diversi per ogni età; è chiaro che la preghiera di richiesta che è propria del bambino, comprende man mano che l'uomo cresce, il ringraziamento, l'adorazione, la lode, insomma tutto quello che è segno di una conoscenza sempre più aperta e sempre più vasta.

Non si può parlare di fede ad un bambino come si fa con un adulto, perché si finisce per annoiarlo ed addirittura di mettere in lui una crescente indifferenza o addirittura odiosità per le cose di Dio.

Padre Michele

Per crescere in Dio con gli altri

Ogni passaggio di età in età comporta inevitabilmente crisi anche da punto di vista religioso e non si può ignorarle; non si dimentichi che l'uomo va verso ciò che piace e la fede ha contenuti certamente seducenti, contenuti che solo l'ignoranza o addirittura il catechista qualche volta oscurano.

Bisogna crescere insieme ai ragazzi, avere il coraggio di dire no ai propri punti di vista quando ci si accorge che non sono più validi e aderenti alla realtà.

La Catechesi illumina tutta la persona, la catechesi si rivolge all'uomo e fa affidamento su tutte le sue facoltà che sono: conoscenza, volontà, azione a realizzare la propria salvezza. La catechesi deve avere una dimensione umana. Ma se il Concilio Vaticano II ha finalmente scoperto la grandezza della dimensione umana si pensi che Cristo si è fatto uomo per capire e parlare più efficacemente a questa umanità.

Tutto quanto nell'uomo proviene da Dio e



Erminia e Sebastiano baciano le mani del figlio appena Ordinato Sacerdote



*Borgo Podgora 18 Marzo 1967
Ordinazione Sacerdotale di Padre Michele Dal Din*

tende a Dio inevitabilmente e anche inconsciamente e particolarmente tende a Cristo che nella sua figura divina e umana riassume tutto quanto di divino e umano c'è nella natura.

La catechesi raggiunge l'uomo in tutte le situazioni di vita. L'uomo infatti ha un principio spirituale immortale che tornerà a Dio inevitabilmente e questo principio Dio vuole che passi attraverso le varie età.

La catechesi deve tener conto dell'ambiente sociale nel quale l'uomo viene a trovarsi. Quanto è raccomandabile avere una scienza pedagogica e psicologica adattata all'uomo per non mettere a repentaglio le cose che sono di Dio.

Io penso personalmente che si debba avere tanto buon senso e tanta umanità da far vivere i problemi degli altri nel nostro intimo.

Padre Michele

Agli sposi...

...perciò vi dico questo: ricordatevi, voi condizionerete il vostro matrimonio, la vostra felicità futura fino da questo momento. Quando due si vogliono bene, ve lo garantisco, non ci sono soldi che reggono, non ci sono questioni economiche che rendono felici. Quando due si vogliono bene, senza soldi, senza niente, queste due persone saranno sempre felici...

Ed è una gran bella cosa soffrire perché attraverso il dolore imparerete a comprendere gli altri e non solo gli altri, ma soprattutto i figli. Perché, guardate, noi parliamo, noi diciamo: fate questo, e non lo facciamo.



Tivoli 1969 - due giovani amici di Padre Michele



Borgo Podgora 1970

Quello che ci lega al prossimo è quello specchio che è il nostro dolore; quello che ci fa comprendere tante cose. Io se ho versato lacrime, il mio sacerdozio è stato soltanto per questo e dico al Signore: grazie, Signore, perché mi hai fatto soffrire. Glielo dico anche per ogni minima consolazione che viene dopo il dolore.

...Pregatelo questo Santo Spirito che lui con il Padre e il Figlio abbiamo relegato in un cielo che non si fa più vedere. Che modi di fare sono questi! Lo dico sempre a Tivoli: voi ragazzi usate tante delicatezze con le fidanzate, vi volete tanto bene; alle altre persone dico: andate tanto appresso all'amicizia, quando poi si tratta di parlare con Dio gli diamo del Voi, perché diciamo bisogna portargli rispetto, bisogna tenere le distanze.

No, non si devono fare queste cose.

*da una conversazione di
Padre Michele sul matrimonio*

Prendete un po' della mia pazzia

Il mio sacerdozio è tanto bello, ve lo assicuro. Ci sono dei momenti che veramente valgono un'eternità.

Non rinuncerò mai al mio sacerdozio. Ho dei momenti di consolazione tanto belli che non ne avete un'idea.

Nel mio sacerdozio sarei già diventato vecchio il giorno dopo l'ordinazione se anche per un solo attimo avessi perso quell'entusiasmo che viene da una concentrazione continua della vita.

Per cui uno pensa: ho una responsabilità, ma ho anche una vita da vivere tanto bella... e la vita la condizioniamo noi.

Non mi venite a parlare di destini, non esiste nessun destino, la provvidenza di Dio solo esiste e fa la parte sua, lasciando a noi di fare la parte nostra.



Quando sento quei momenti di smarrimento che non mancano, non mancano state sicuri, riprendo l'album delle fotografie per rivivere quei momenti che segnarono l'inizio del mio sacerdozio, qualche volta ci piango anche sopra, e alla fine termino sempre così: Signore, non solo meriti il sacrificio della giovinezza, ma addirittura il sacrificio di una vita, dico il sacrificio completo di una vita...

Quando ci manca l'entusiasmo, pensate a me, io addirittura di entusiasmo ne ho tanto che certe volte dico che sono diventato un pochino matto.

Prendete un pochino della mia pazzia e vedrete che sarete contenti.

Alcune pagine del suo diario

8 maggio 1970

Sono quattro mesi che sono venuto qui al Regina Elena. Avevo tanti problemi e ancora vedo e sento tante cose che sono fuori della crudele e triste realtà che vivono questi cari malati: quanti ne ho veduti chiudere per sempre gli occhi davanti a me che mi sentivo come smarrito e impotente; alcuni erano tanto rassegnati, altri morivano senza sapere di morire.

Dio mio, quanto è tremendo! Se mi dicessero: caro Michele, non ti preoccupare, non è nulla, ecc. Queste bugie pietose, tremendamente terrificanti.

Se guardo la vita di ogni giorno, mi sento tanto felice di sentirmi utile, ma anche infinitamente triste e smarrito perché vedo quanto fragile, quanto veramente la vita esperimenti crudelmente i limiti della sua contingenza.

Soprattutto è tremendo il problema del dolore: Dio mio come mi sconvolge!...



Viterbo 1965 - Padre Michele con la mamma Erminia



Viterbo 1966

Padre Michele (in piedi) con alcuni confratelli

Cara Stella, tanto bella e tanto sfortunata!

Venisti due mesi fa, avesti tante sofferenze, ma eri felice di vivere questa tanto preziosa e meravigliosa giovinezza: eri l'immagine della sofferenza. Eri!! E' terribile, i tuoi sedici anni non hanno visto il giorno del tuo compleanno.

Quanto volevi vivere, eri preda completa del male, eppure nemmeno lontanamente pensavi di star tanto male.

Qualcuno ti voleva con sé!

24 giugno 1970

Rileggo dopo tanto tempo questi pensieri che un capo pietoso mi ha presentato alla mente.

Davvero quanto è sconcertante questo luogo nel quale l'uomo prova quanto sia misero e nello stesso tempo vede quanto utile anche se sconcertante è il dolore.

Ci sono domande che attendono una risposta assolutamente: lo vedo, spesso noi sacerdoti sfuggiamo ai problemi, non siamo onesti con noi e molto meno con gli altri. Non so se sto diventando pazzo, ma vedo e sento troppe cose che altri non vogliono sentire e vedere; forse è così perché io ho fermato quì la mia vita, perché mi dono così completamente e gli altri mi rispondono con tanto entusiasmo; certo che quel Dio nel quale credo e spero mi

benedice in ogni momento. Non so, non so proprio cosa dire: so solo che mi trovo immerso in un mistero meraviglioso e talvolta assurdo. C'è proprio da impazzire se mi domando cos'è il dolore, perché il dolore...

28 gennaio 1972

Dio, Dio mio ti ringrazio di avermi chiamato a vivere, ti ringrazio perché mi hai voluto bene prima ancora che io nascessi. Ti ringrazio perché ogni giorno mi fai scoprire tante cose belle per cui non vorrei mai morire, per arrivare a crescere e possedere questo meraviglioso mondo che Tu hai creato proprio per me.

Dio sei meravigliosamente reale, vicino e incomprensibile.



Padre, io non voglio morire!

Mio caro Sig. Giuseppe,

E' ormai un mese che sono a Roma (Istituto Regina Elena); ho chiesto insistentemente che mi cambiassero da Tivoli per tante ragioni, finalmente ci sono riuscito. Mi sento più Sacerdote perché con tanti malati e così tremendamente malati non può non risvegliarsi tutta la forza del nostro sentimento di bene, e sono felice di poter dire quotidianamente a me stesso: **“non solo ricevi, ma anche dai”**.

Tutti mi vogliono bene e ciò vuol dire molto in certi luoghi. Spero di continuare bene senza mai compromettermi con ciò che è male.

Vengo da un breve giro di visita; vedo persone che contano i giorni perché ogni giorno rappresenta per loro un'ansietà tremenda.



Padre Michele, Padre Lino Pavan (cugino) e Suor Amabile Pavan (zia)



Padre Michele e la sua famiglia

Quante volte ho visto due occhi che accompagnavano il grido: “Padre, io non voglio morire!”.

Amore e morte sono troppo parenti per non appartenere allo stesso tipo di mistero. Comprendo ora più che mai che tutto ciò che mi circonda, tutto ciò che è vivo è tutto molto serio; vorrei che questi benedetti malati sentissero la necessità di non far cadere nel vuoto nessun momento del loro dolore; li sento però tutti tragicamente avvinti alla vita.

In questi giorni sono anch'io un po' esaurito e spero di uscirne fuori.

Le ho scritto una a singhiozzo tra una chiamata e l'altra, tra un avvenimento lieto e uno triste: questa è la vita d'ospedale, specialmente qui al Regina Elena, dove ogni giorno può dirsi un vero regalo del Buon Dio.

Un caro saluto a lei e a sua moglie.

Aff.mo Padre Michele

...benedetto perché mi hai sempre amato

6 marzo 1975

Dio, mi confesso e mi inchino a te: nulla mi devi, nulla posso chiedere, qualunque cosa Tu deciderai, sii benedetto! Benedetto perché mi hai dato la vita, benedetto perché mi hai reso immortale; benedetto perché mi hai sempre amato; benedetto anche quando le cose mi andavano male ed io me la sono presa con te; benedetto per avermi caricato di umanità, benedetto perché ti sei fatto conoscere a me nelle persone; benedetto perché mi hai dato tanti amici e tante cose così belle e care che vorrei portare con me nella tomba.



Benedetto, benedetto, benedetto per tutto, credimi, anche per la insufficienza che ora ho di me.

Il mio essere si ribella, ma la tua presenza in me mi rende sereno e mi aiuta a rendere i contorni più cari e più belli alla mia vita.

Perdonami se anch'io sono stato tanto debole, forse troppo tanto che anche tu hai perduto la pazienza....

E' l'ultimo messaggio d'amore prima che i miei occhi si chiudano per sempre e il mio cuore si trovi (senza guida): allora palpiterò forse per sempre insieme al mio Dio, quel Dio che ho sempre amato anche se a modo mio.

...ti ringrazio per la vita che mi hai dato, ti ringrazio per gli amici che lascio...

5 aprile 1975 (ultima pagina)

Da ieri sera sono nuovamente in clinica, sarà la mia ultima degenza? Spero di no, perché io voglio vivere, voglio vivere, voglio vivere... Mio buon Dio, fammi vivere. Almeno per la mia mamma che già soffre tanto per questo mio male.

E' tremendo dover pensare a quanto sia delicato il filo che ci lega alla vita: cara dolce vita, che tutti strapazzano, ma che nessuno vorrebbe abbandonare! E' terribile pensare che morirò. Vorrei solo morire con la certezza che Dio mi accoglierà tra i buoni. Non sempre ho agito bene e me ne pento grandemente.

Qualunque cosa accada a me, mio buon Dio, mi raccomando alla tua bontà e misericordia.

Mi creasti per amore, ora non puoi tralasciarmi per i miei difetti. Voglio vivere, voglio.

E' sera, anzi notte. Ho ricevuto l'Olio degli infermi e mi sono anche confessato. Ho scherzato, ma pensavo alla vita e alla morte.

Mio Dio. E' questa forse la mia ultima notte!

Sia fatta la tua volontà, ma ti prego non giudicarmi se non con bontà e misericordia. Solo così sarò salvo.

Ti ringrazio per la vita che mi hai dato, ti ringrazio per gli amici che lascio. Ti ringrazio per i miei cari, permettimi di dirti che voglio vivere perché mia madre lo vuole: non si può essere crudele con mia madre. Ad ogni modo sono nelle tue mani. Fai tu ciò che vuoi di me e questi pochi istanti che ti dono con il cuore siano la mia salvezza.

Credimi, buon Dio..., a mio modo ma ti ho sempre voluto bene e volevo che gli altri avessero di te una cara immagine.

Madonna mia, ti dico solo che mi addormento abbracciandomi forte a te: sono nulla è vero,

ma per mia madre sono tutto; perché non devo sperare d'essere qualcosa anche per te?

Gesù, Giuseppe e Maria, benedite l'ultima mia notte, se così è deciso.

Sono tanto contento di vivere ancora, ma non dipende da me... Possa la mia vita aver lasciato un caro ricordo in molti.

Ci sono cari amici che non vorrei abbandonare, vegliate su loro voi tutti del cielo...

I miei sentimenti e le mie parole sono innumerevoli, però sono anche tanto stanco...

Grazie per il domani che mi farai gustare, mio Dio.

Al di sopra di ogni dolore, risuoni il mio grazie a Dio, perché ho avuto tanto tanto, anche se a molti potrò sembrare solo uno sfortunato.

Tutti sappiano che sentivo un grande affetto in me; mi perdonino coloro che non ho saputo amare, nei confronti dei quali non sono riuscito simpatico.

Siamo deboli, troppo deboli e difettosi e soprattutto ci conosciamo troppo poco.

Grazie, mamma, per tutto l'amore che mi hai dato.

Grazie, papà, anche se non sei stato dolce come la mamma.

Grazie, mie care sorelle, e il Signore vi dia felicità.

Grazie a voi miei cari fratelli. Vi ho voluto bene a tutti, forse non mi era lasciato pensare tanto a voi.

Ai miei nipoti lascio l'immagine di uno zio profondamente umano e anche un po' matto.

13 aprile 1975: Padre Michele ci ha lasciato

La scomparsa di Padre Michele è stato l'avvenimento più sentito e più vissuto dal nostro borgo in questi ultimi tempi.

I giorni della sua morte e dei suoi funerali hanno fermato il ritmo normale della vita di tutti noi.

Lo abbiamo sentito e lo sentiamo come **UNO DEI NOSTRI, UNO DI NOI** che appartiene ad ognuno e a tutti: Padre Michele è un'espressione, un messaggio della nostra comunità, per la nostra comunità.

Era stato tra noi per l'ultima volta, quasi a celebrare il suo commiato il 19 marzo

1975 anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale avvenuta sempre qui al Borgo il 18 e 19 marzo 1967.

Ricordiamo tutti quella ultima sua Messa delle ore 11 celebrata con fatica, a stento.

Nonostante la sua debolezza rivolse all'assemblea parole piene di calore.

Padre Michele ci ha lasciato il suo messaggio che si riassume in queste parole:

saper rischiare la vita giocando con Dio

don Giuseppe Caselli



19 Marzo 1967 - Foto di gruppo

Il ricordo di don Angelo Ciarla

Vivacità, disponibilità, purezza: una eredità offerta ai giovani

L'esistenza di Padre Michele Dal Din è una esistenza giovane: 34 anni di cui 8 di sacerdozio fecondo e luminoso.

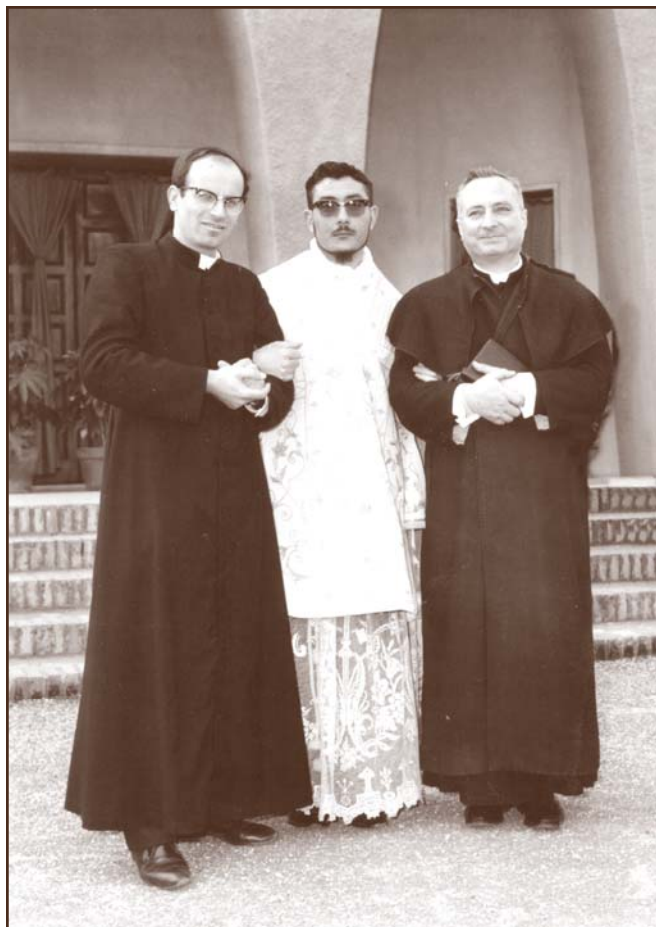
Autentico fiore serafico, Padre Michele ha profuso ovunque il buon odore di Cristo, con intelligenza ed intuito tali da appagare le attese e le ansie di tante anime, soprattutto giovanili, oggi più che mai assetate di verità e di amore e che in lui hanno trovato piena comprensione.

La fisionomia spirituale di Padre Michele, mi è sempre apparsa dominata da questo trinomio: **vivacità – disponibilità – purezza.**

Dico vivacità per dire la risposta pronta e sincera che il suo cuore “terreno buono” ha dato alla grazia della vocazione, appena affiorata in lui.

Dico disponibilità per dire la spinta progressiva ed infrenabile del suo apostolato, sincera e fattiva risposta alle anime, dando loro conforto, luce, concreto aiuto. In Padre Michele mi ha sempre colpito la sua vita angelica, ma soprattutto il suo agire purissimo, schivo da ogni ripiego o infingimento.

Animo estremamente estroverso, Padre Michele ha coltivato in larga misura



Padre Michele, don Giuseppe Caselli, don Angelo Ciarla

l'amicizia, soddisfacendo così il bisogno di riversare nei fratelli la sua grande ricchezza di fede.

Ha saputo anche in questo, dare la misura della raffinatezza del suo animo, esprimendo al suo contatto umano un autentico tono di apostolato rispettoso e delicato, adeguandosi altresì alle esigenze, alle mentalità più diverse, sempre sentendo come suoi i problemi e le attese dei suoi interlocutori.

Il suo linguaggio ora scherzoso e affabile, fu sempre semplice come la sua vita, limpido e soffuso di comprensione e di amore.

Vorrei sperare che la luminosa eredità spirituale di Padre Michele, fosse raccolta dai nostri giovani di oggi.

*don Angelo Ciarla
Parroco di Padre Michele*



*19 Marzo 1967 - Domenica delle Palme
e prima messa di Padre Michele Dal Din*

Il ricordo di una coppia di amici

Mi ha dato la pace, mi ha insegnato la rassegnazione...

Sento quì il dovere di trascrivere cosa è stato e quanto ha fatto per noi il Padre Michele. Debbo premettere che nella nostra casa si era abbattuto, nell'arco di poco più di un anno, una serie di disgrazie.

Si ammalò mio suocero di tumore al retto e dopo l'operazione gli avevano dato pochi mesi di vita.

Dopo alcuni mesi da questa notizia, mia suocera non resse al dolore e, la vigilia di Natale per un attacco di trombosi ci lasciò in pochi minuti.

Dopo otto mesi anche mio suocero ci lasciò ed allora fu veramente una catastrofe. Non c'era più pace. Mio marito che adorava i suoi genitori sembrava letteralmente impazzito.

Un giorno, al cimitero, apparve come una visione angelica, Padre Michele.

Non disse nulla di particolare, non fece nulla: diceva la messa, parlava, scherzava, insomma era un amico e un fratello. Io non ci feci caso, mi ero affezionata a lui per quella luce di bontà, di fede, di sicurezza che lui emanava. Mio marito taceva. Un giorno, a ciel sereno, ci giunse la notizia: Padre Michele era condannato.



1961 - Padre Michele con i fratelli



Tivoli 1969 - coppia di amici di Padre Michele

Oggi dopo averlo accompagnato fino all'estrema dimora, al ritorno da Latina, mio marito è uscito dal suo mutismo e mi ha detto: "Tu che sai, scrivi quanto ha fatto Padre Michele per me... Ma non vedi, non capisci; mi ha dato la pace, mi ha insegnato la rassegnazione, l'attesa del momento propizio in cui mi ricongiungerò ai miei cari".

Elvira e Bruno Pellegrini

Ricordo di un amico

Il culto dell'amicizia

Come ogni fiore ha il suo profumo così ogni uomo ha una sua dote particolare che lo contraddistingue.

La caratteristica di Padre Michele era secondo me il culto dell'amicizia. Era molto umano, sentiva il bisogno degli altri, la gioia di stare insieme; e si rendeva subito simpatico per la sua grande sensibilità di cuore, il comportamento disinvolto e allegro, la conversazione brillante. Un confratello mi diceva: "Fraternizzava con estrema facilità e poi, sapeva coltivare le amicizie. Certo non so come faceva, perché erano proprio tante".

La sua amicizia era impregnata di spontaneità e di calda umanità, che poteva destare "e destò" qualche perplessità in chi non lo conosceva bene.

Padre Michele sapeva donarsi, sacrificarsi per gli altri. Ritengo che soprattutto per questo riscuoteva tanta simpatia. Si interessava vivamente alle vicende altrui, gioendo e soffrendo insieme.

Quando era cappellano nell'Ospedale "Regina Elena" trascorrevano ore e ore del giorno e della notte presso il capezzale dei moribondi. Quanto conforto faceva a quella povera gente la presenza sofferta e pur sempre serena del



Padre Michele e la schola cantorum del convento

giovane cappellano. Un impiegato dell'ospedale disse un giorno una frase piuttosto cruda, ma vera: "Padre Michele, col suo modo di fare li fa morire tutti contenti".

La gioia, la voglia di scherzare era un altro modo, forse inconscio di dire agli altri che li amava. Scherzava sempre, qualche volta anche a sproposito, ma il suo intento era di dare agli altri un po' di gioia. Fu allegro perfino quando per telefono salutò gli amici per l'ultima volta.

Nico G. mi riferì della telefonata in questi termini: "mi disse che doveva operarsi per la seconda volta, ma che non c'erano più speranze: era certo di dover morire. Salutava me e la mia famiglia, augurando ogni bene. E intanto rideva... Quel suo sorriso non potrò mai dimenticarlo!".

Riferii la cosa a Padre Michele, il quale commentò: "Sono riuscito a fare così con tutti; solo quando ho telefonato a mamma sono crollato e ho pianto".

Conoscevo Padre Michele da 15 anni e posso dire che aveva come principio di non far pesare sugli altri il suo dolore. Benché soffrisse sempre di qualche piccolo disturbo, difficilmente e a malincuore parlava dei suoi dolori fisici. Ciò nonostante sono rimasto sorpreso del suo comportamento nei giorni del suo calvario. Prima degli interventi chirurgici era spigliato e allegro (benché soffrisse fisicamente e moralmente); dopo le operazioni non si lamentava, raramente faceva qualche smorfia di dolore. Un giorno il dott. Lopez gli chiese come stesse; nelle apparenze a me sembrava che stesse riposando, che vivesse un momento di sollievo; quanta ammirazione provai nel sentire la risposta bisbigliata con un filo di voce: "più di così non potrei soffrire".

Donde Padre Michele attingesse tanta forza! Da una fede personale autenticamente vissuta. Credeva e amava davvero il Signore. Credeva anche fermamente nel suo sacerdozio: lo

riconosceva come un mezzo potentissimo per avvicinarsi agli altri, per portare loro un messaggio di gioia, di fraternità, di fede, di liberazione.

La gente lo stimava perché avvertiva in lui questa onestà interiore, questa convinzione profonda.

E ciò, a dispetto delle apparenze. Infatti Padre Michele non amava gli atteggiamenti da bigotto, da santarello; non parlava quasi mai dei suoi rapporti con Dio, della sua grande devozione alla Madonna. Inoltre, si sentiva e voleva essere un uomo libero: puntava decisamente all'essenziale, voleva essere scrupolosamente fedele allo spirito francescano, ma rivendicava per sé e per gli altri una più ampia libertà di azione.

In ciò avvertiva la resistenza delle strutture conventuali; di cui il suo disagio e il suo desiderio di un rinnovamento.

Con quanta passione parlava e scriveva invitando soprattutto i giovani sacerdoti ad una azione unitaria e coraggiosa per riscoprire i valori più veri del francescanesimo e per liberarsi di tante false concezioni. Qualche tempo prima di morire mi diceva: "Ormai io sono vicino alla morte. Sapessi come si vede diversamente la realtà quando si hanno i



Alatri - don Angelo Ciarla e i famigliari di Padre Michele



Borgo Podgora - Padre Michele con i genitori

giorni contati. Ci sono tante cose tra noi che devono cambiare, perché sono sbagliate".

Se avesse ragione o torto non è qui il caso di discuterne; è certo però che parlava ed agiva con la più retta attenzione.

Tuttavia non sempre fu compreso, e per questo ebbe molto a soffrire. Dimenticare se stessi, vivere i grandi problemi che agitano la Chiesa e il mondo, impegnarsi per risolverli rischiando in prima persona; non accontentarsi più di una fede vissuta intimisticamente, ma testimoniarla con l'azione coraggiosa; non rimanere chiusi nel proprio ambiente, ma andare verso gli altri offrendo la nostra amicizia e la nostra esperienza, comunicando i valori in cui crediamo realmente: questo è, in sintesi, ciò che Padre Michele ci ha detto con la vita.

Padre Giancarlo Fiornini

Padre Michele conosceva le mie ansie e le mie gioie

E' notte tarda e non riesco a prendere sonno! Da qualche ora ho lasciato i miei amici Padri di Quintigliolo nella pace del nostro Santuario Mariano.

Abbiamo vissuto oggi un intero pomeriggio pieno di commozione e di rimpianto. Nel Santuario della Madonna di Quintigliolo di Tivoli è stata celebrata una S. Messa dal rev. Padre Provinciale, in suffragio del mio tanto compianto amico Padre Michele Dal Din. E' stata una riunione di amici del Santuario di Tivoli che hanno voluto ricordare insieme, ancora una volta il caro amico scomparso.

Nel silenzio di questa notte di giugno, quanti ricordi mi tornano alla memoria. Lo rivedo ancora vicino a me discutere dei problemi più impellenti della gioventù di Tivoli, della espansione della fede cristiana dei giovani, della ristrutturazione del convento di Tivoli in una casa accogliente per discutere i problemi sociali e cattolici, per costruire una base solida di insegnamento dei principi cristiani.

Quante cose rivivo in questo momento! A descrivere il bene che Padre Michele ha fatto a Tivoli, bene che allora non è stato mai conosciuto e che soltanto ora trapela, ci vorrebbe una buona penna per raccontare quanto egli di buono, di eccezionale, e di simpatico ha fatto.

Io sono stato vicino a Padre Michele, dal primo giorno che l'ho conosciuto (anno 1967) fino agli ultimi istanti della sua vita terrena.

Conosceva le mie ansie, le mie gioie, conosceva tutta la mia vita, conosceva i miei segreti. Conosceva inoltre mia moglie Mjriam e vedeva in lei una sorella maggiore. Si confidavano reciprocamente ogni loro segreto, avevano entrambi una grande unione di intenti per il bene del prossimo.

Nella conoscenza del nostro intimo, ha operato moltissimo per appagare un nostro



desiderio di adottare un bambino in quanto siamo stati privati più volte dall'aver un nostro figlio naturale.

Questa mancanza di affetto, questa lacuna del nostro matrimonio ci rattristava e ci abbatteva moralmente. Padre Michele operò per il nostro bene e per la rinascita spirituale dei nostri animi.

Mi accompagnò in tribunale, compilammo insieme la domanda per ottenere un bambino dal tribunale dei minorenni, girammo Roma per vari uffici in una meravigliosa giornata di settembre e nel luglio del 1969 ottenni un bambino di quaranta giorni di vita.

Oggi, proprio oggi, 21 del mese di giugno 1975 sembra una cosa strana e romanzata, nella cassetta della posta ho trovato una cartolina di convocazione del ministero di

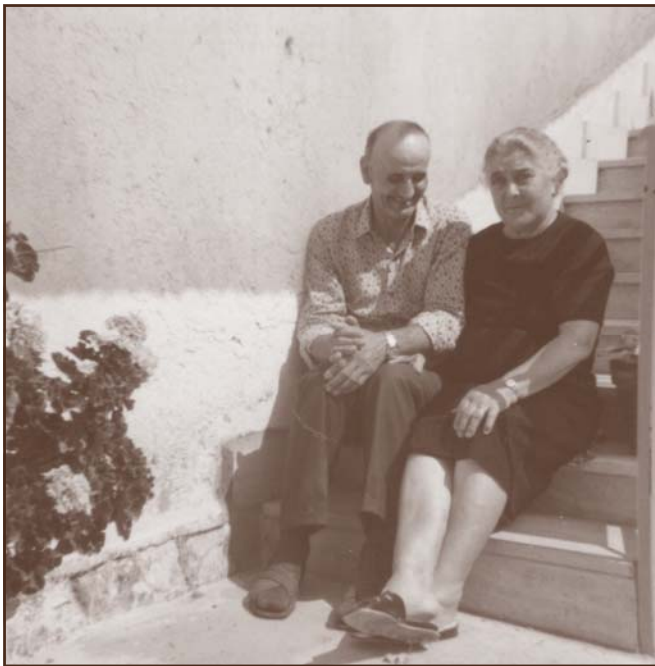
Grazia e Giustizia. Mi si convoca a Roma per completare il cambiamento del nome di mio figlio, nome a parer nostro un pò strano, che fu dato da un funzionario del comune di Roma, al momento della nascita del bambino.

Dopo molteplici, lunghe complesse regolamentazioni della legge, oggi mio figlio ha il nome da noi scelto. Si chiama MICHELE!!!

Caro Padre Michele! Ne abbiamo fatte tante insieme e anche di belle. Qualche volta saltava il muro di cinta del convento perché l'ora era tarda, per non disturbare i frati anziani che dormivano o per eludere la vigilanza dei Superiori, per restare con noi a discutere nella sera i tanti problemi del giorno.

Potrei stare ore ed ore ad elencare aneddoti e la vita di Padre Michele nel periodo della sua permanenza a Tivoli, ma la mia avversità nello scrivere e la commozione nel riviverle me lo vieta.

Molte volte è venuto a casa mia con familiari di degenti del Regina Elena. Cercava di dar



Sebastiano e Erminia - Genitori di Padre Michele



loro coraggio, li divagava, li portava in casa di amici.

La sua bontà era nota. Il suo apostolato era conosciuto. Ricordo una volta andò a conoscere i bambini della scuola elementare di Castel Madama dove insegnava mia moglie. Tanto rimasero entusiasti i bambini, che ogni volta che andava Padre Michele era una vera gioia, una grande festa.

Ancora lo ricordano.

Ora vado a dormire, ma dormirò?...

Ho conosciuto oggi i genitori di Padre Michele. Ho rivissuto con loro i meravigliosi giorni trascorsi con il loro figlio, ho rinnovato loro l'affetto della mia famiglia, il grato riconoscimento per quello che Padre Michele ha infuso in me, in mia moglie e nel mio piccolo, ho cercato di fare il mio meglio per ringraziarli di quanto il loro figlio aveva fatto per noi.

Quelle facce rassegnate dal dolore non saranno mai cancellate dalla mia mente. E ora smetto. L'alba è quasi vicina. E' domenica e tra qualche ora mi rivedo con gli amici frati di Quintigliolo e inizieremo nuovamente il dialogo interrotto ieri sera, per intraprendere un attivo apostolato tra i tiburtini e nell'esempio di Padre Michele.

Tivoli, 22 giugno 1975

Nicolino Giangiorgi

Ricordo di uno studente e del bidello della scuola Arangio Ruiz **...sono ancora dei ragazzi!**

Uno dei nostri più cari amici ha cessato di vivere pochi giorni fa: Padre Michele, un uomo comprensivo, vivace, pieno di vita è stato troncato da un male incurabile.

Questo frate è stato per due anni nella nostra scuola ad insegnarci le materie letterarie. Lo gradimmo tutti per il suo insegnamento moderno e vivace che ci forniva una più ampia conoscenza della vita attuale.

Quando ci parlava, quando ci interrogava cercava di cogliere in ognuno di noi il punto da migliorare e ci veniva incontro aiutandoci e consigliandoci.

Era un amico per tutti anche perché cercava di immedesimarsi in ognuno di noi. A scuola ci riduceva il programma in poche formule che batteva a macchina e che poi ci distribuiva per renderci più facile lo studio e poter così trattenerci più a lungo sui problemi attuali.

Oggi, dopo la sua morte, mi rimangono in mente le sue espressioni di professore, sento le sue mani che stringono le mie e quasi mi mette paura sapere che non lo rivedrò più.

Dio lo ha voluto con sé, chissà perché così presto! Quando Padre Michele partecipava ai consigli scolastici ci difendeva sempre, trovava sempre qualcosa per discolparci, e se alla fine non c'era niente da fare se ne usciva con questa frase: "sono ancora dei ragazzi". Per tutte queste ragioni e per altre ancora, io conservo di Padre Michele il ricordo di un amico, un amico che mi ha aiutato un pò a crescere.

Palone Sandro e compagni terza media



Roma 1973 - con gli alunni della Arangio Ruiz



Roma 1973 - Padre Michele con alcuni ragazzi della scuola

Presto servizio come capo bidello nell'Istituto Commerciale Arangio Ruiz di Roma dove Padre Michele insegnava religione.

L'ho conosciuto molto bene; quando mancava qualche insegnante era sempre pronto a sostituirlo, con gli alunni era sempre pronto ad aiutarli anche a dare dei soldi e altre cose, era di una bontà molto umana; mancavano dei medicinali? Bene, subito li portava.

Ecco perché quando è stato male tutti i giorni gli alunni andavano a trovarlo.

Quando è morto, tutti gli alunni, i professori, i non insegnanti e il Preside dell'Istituto erano presenti ai suoi funerali e piangevano tutti.

Perciò io penso che se tutti i sacerdoti si comportassero come Padre Michele, ci sarebbe più umanità e più attaccamento verso i sacerdoti come pure verso la religione; spero che non sarà lontano il tempo che tutti i sacerdoti la pensano come Padre Michele che era di una bontà molto umana e voleva bene a tutti.

Avrei tante cose ancora da dire, ma mi fermo, posso dire ancora che l'ho sempre nel mio cuore e lo penso sempre.

Cassandra Salvatore

In noi è vivo

E' un anno che ci ha lasciati, ma il suo ricordo è sempre vivo nel nostro cuore.

Le sue parole risuonano ancora nelle nostre orecchie, accarezzano il nostro cuore, blandiscono i nostri dolori, i nostri scoraggiamenti.

E' una forza che vive in noi, nei nostri discorsi, nelle nostre azioni. Ogni nostro atto è subordinato a "...cosa ne penserebbe?... cosa ci consiglierebbe?..." cerchiamo di rispondere a queste domande e adeguiamo i nostri atti, i nostri pensieri come lui avrebbe voluto, come lui certo desidera vedere di lassù dove il Padre Celeste lo ha chiamato.

Forse oggi, più di prima riesce ad abbracciarci tutti in unico intento come avrebbe voluto fare nel suo breve soggiorno terreno, in quel soggiorno che era fatto di orari, e di distanze.

Ora con un gesto, uno sguardo ci sorveglia tutti, ci guida, ci segue.

In questa convinzione dobbiamo lottare, cercare di vincere. Quella vittoria che lui in terra non ha potuto ottenere, ma che lassù attende da noi ai quali ha comunicato le sue idee, le sue intenzioni.

Quindi cerchiamo di operare vivamente per quanto lui attende da noi. Operare attivamente, ma non a parole, a fatti concreti.

I malati, i diseredati, gli sbandati attendono da noi le parole che Padre Michele avrebbe detto loro, parole che non dobbiamo temere di non saper dire, perché lui ce le suggerirà come se fosse ancora fra noi.

Forza quindi, Padre Michele attende da noi i frutti di quanto lui ha seminato.

Elvira Valdambrini



Venezia - 1974

La gioia della speranza

Sono da sei anni vedova e sola in quanto non ho figli. La mia vita era tutta dedicata a mio marito che tornò giovanissimo dall'ultima guerra mondiale, ma da grande invalido.

Nonostante ciò la mia vita era felice fino a quando il destino che tutti ci attende chiamò mio marito accanto al Padre Celeste.

Non vi descrivo il mio strazio e la mia solitudine. Passavo le mie giornate al Cimitero del Verano di Roma, in lacrime, inconsolabile.

La tomba di mio marito non si trova nei quadri dove Padre Michele svolgeva la sua opera, ma come accadde non so, un giorno Padre Michele passò davanti a me che ero in lacrime.

Mi guardò con il suo fare faceto e mi disse: "Se fai così, questo povero morto lo fai risuscitare!".

Io lo guardai e come una luce mi si parò dinnanzi. Mi prese per mano e incominciò ad

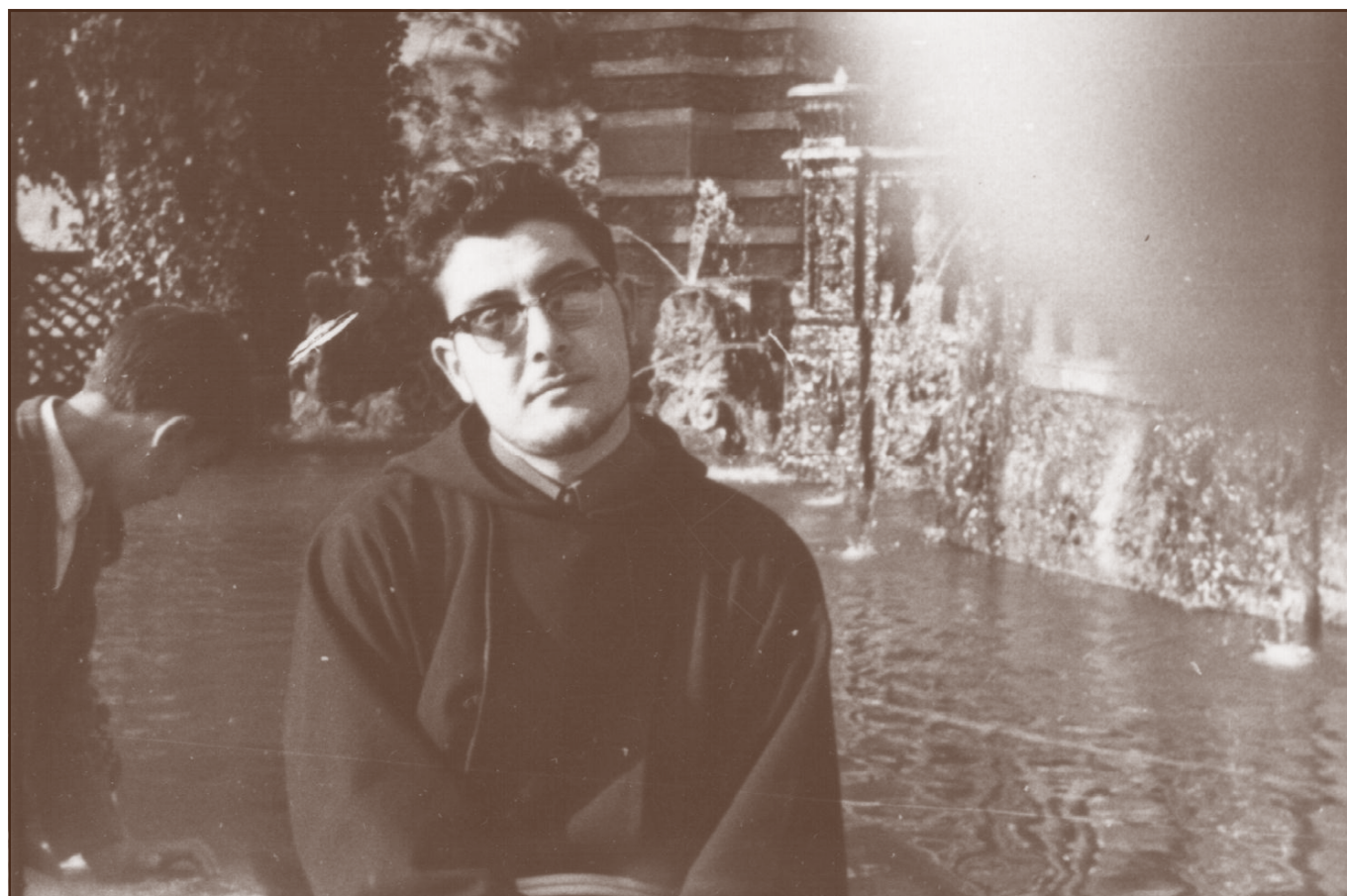
interrogarmi ed a parlarmi. Io lo seguii e non so spiegare quanto avvenne in me, ma so soltanto che da quel giorno una profonda rassegnazione ed attesa di quanto Iddio vorrà da me è scesa nel mio cuore.

Padre Michele non mi abbandonò dopo quella volta, e fu per me un figlio, un confidente, un consolatore, tanto che ora sembra che una parte di me se ne sia andata con lui.

Ma mentre alla morte di mio marito ero disperata, dopo la morte di Padre Michele, sebbene il mio dolore fosse raddoppiato, non sento in me la disperazione perché mi sembra sempre di udire le sue parole e perché sono certa che lui di lassù vuol vedere il frutto di quanto mi ha insegnato.

E' un anno ormai passato, eppure è come se fosse ancora qui fra noi, con il suo sorriso, con la sua bontà, con il suo spirito di sacrificio, doti che ha cercato di inculcarci per il bene nostro e di tutta l'umanità.

R.P.



Padre Michele è ancora con noi

Nonostante sia morto da trent'anni, Padre Michele Dal Din, resta parte viva della nostra Comunità Parrocchiale.

La forza, l'entusiasmo e la gioia di vivere che caratterizzavano la fede di Padre Michele hanno lasciato un segno profondo in tutti quelli che l'hanno conosciuto, tanto quanto inonderà e contagierà coloro che, frequentando l'Oratorio a lui intitolato, impareranno ad amare come amava Padre Michele.

Chi scrive, come coloro che frequenteranno l'Oratorio, non ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente; dalle parole di queste pagine, però, trapela prepotentemente la forza carismatica di un uomo che ha tanto amato la vita da non lasciarsi sconfiggere dalla morte.

Proprio la brevità della sua esistenza terrena esalta l'intensità con cui ha scelto di vivere ogni istante della sua vita.

Amando chiunque senza risparmiarsi mai, accogliendo l'altro senza lasciarsi frenare dalle convenzioni e abbandonandosi alla Volontà del Signore, Padre Michele è per noi, oggi, esempio concreto di come sia possibile amare come ha amato Cristo.



Borgo Podgora Marzo 2005 - Gruppo di Giovani

Ed è proprio nell'Oratorio che vorremmo tornasse a palpitare quell'amore "pazzo" di cui è stato capace Padre Michele, così da riempire e colorare le vite, le storie e le relazioni di coloro che,

scegliendo di frequentarlo, cresceranno nella vita e nella fede.

Tramite l'Oratorio, Padre Michele continuerà a donare a tutti la sua testimonianza di fede: una vita interamente spesa per donare a tutti l'amore di un Padre dal quale si sentiva amato lui per primo.

Aprile 2005

Barbara Bertin



Borgo Podgora Marzo 2005 - Gruppo di Giovani

Centro Giovanile

Oratoriale Padre Michele

*Vogliamo ricordare Padre Michele,
la sua voglia di vivere,
il suo desiderio di amicizia,
la sua sete di infinito,*

*intitolando a lui
il nuovo Centro Oratoriale Giovanile
che stiamo predisponendo
nei locali di Casa Nostra.*

*Possa questa nuova struttura
diventare per tutti i ragazzi ed i giovani
che lo frequenteranno
luogo di incontro, spazio di crescita,
casa dell'amicizia.*

*Parrocchia Santa Maria di Sessano
Borgo Podgora, aprile 2005*

30° Anniversario della morte di Padre Michele Dal Din

Frate Cappuccino e nostro Concittadino

Mercoledì 13 aprile

anniversario della scomparsa

Ore 19,30 Santa Messa in suffragio
Inizio del Triduo Vocazionale
predicato da Padre Daniele Guerra

Giovedì 14 aprile

Ore 19,30 Santa Messa e Triduo Vocazionale

Venerdì 15 aprile

Ore 19,30 Santa Messa e Triduo Vocazionale

Sabato 16 aprile

Ore 15,00 Incontro con i ragazzi della Catechesi

Ore 16,30 Incontro e testimonianze con i Gruppi Giovanili

Domenica 17 aprile

Ore 11,00 Santa Messa solenne
con la partecipazione del Padre Provinciale dei
Fratelli Cappuccini Padre Giovanni Ferri

A seguire Benedizione e Titolazione del
Centro Oratoriale Giovanile a Padre Michele
presso Casa Nostra

Estratto dal Regolamento dell'Oratorio

NATURA

L'Oratorio nasce dalla Comunità Parrocchiale, come strumento e metodo per la formazione Umana e Cristiana di ogni componente la Comunità, in particolare delle famiglie, dei giovani e degli anziani. Non è una organizzazione privata, frutto della buona volontà di alcuni, ma è l'espressione di tutta la comunità parrocchiale.

L'Oratorio diventa quindi il luogo dell'accoglienza di tutti coloro che, ancora in età evolutiva e non solo, trovano in esso un ambiente di socializzazione, di esperienza, di valori, e che non hanno preclusioni nei confronti della proposta Cristiana.

L'Oratorio promuove iniziative educative che arricchiscono l'umanità di ognuno, senza dimenticare la dimensione religiosa che deve sottendere ogni progetto. E' strumento di incontro e di aggregazione in forme molteplici e nel rispetto dei fini istituzionali.

E' complementare rispetto ai gruppi, ai gruppi giovanili in particolare, ed al catechismo. Ne costituisce il completamento. L'Oratorio invita a scegliere Cristo e la vita Cristiana, i gruppi ecclesiali indicano come fare. I Gruppi Ecclesiali stimolano la riflessione sulla vita Cristiana, l'Oratorio invita a metterla in pratica.

FINALITA'

Le molteplici attività dell'Oratorio hanno come scopo quello di proporre l'educazione secondo il Vangelo, avendo come modello esemplare la figura di Gesù Cristo.

Il cammino educativo non è anonimo, ma avviene all'interno della Comunità Parrocchiale Cristiana secondo tre percorsi fondamentali:

- Quello della promozione culturale e sociale, che a partire da specifici bisogni o interessi tenderà a mettere in contatto le varie esperienze culturali, anche attraverso l'iterazione con le istituzioni sociali ed ecclesiali;
- Quello ludico ricreativo, caratterizzato dal gioco, dallo sport, dalla festa quali momenti di creatività, di serenità e di sano divertimento;
- Quello della formazione cristiana orientata alla conoscenza dei contenuti della fede ed alla scelta personale della causa del Vangelo;

OBIETTIVI

Gli interventi, le attività le proposte dell'Oratorio sono molteplici, perché ciò non si traduca in un attivismo caotico, frammentario e spontaneistico, è necessario un minimo di programmazione e di verifica.

Ogni attività educativa si struttura secondo le mete da raggiungere ed ogni sforzo deve potersi commisurare a risultati verificabili.

Le proposte dell'Oratorio devono promuovere la persona, secondo le sue dimensioni fondamentali: la sfera della cognitivtà, la sfera dell'interiorità/affettività, la sfera dei comportamenti.

METODO

La centralità della persona umana si traduce in uno stile che privilegia il rapporto personale come via educativa. L'Oratorio, per essere esperienza ecclesiale comunitaria, concreta e verificabile, è strutturalmente articolato e prevede una pluralità di presenze educative: sacerdoti, religiosi/e, laici/e, adulti, giovani, uomini e donne.

Le molteplici iniziative dell'Oratorio, anche quelle occasionali, hanno una propria autonomia, ma si devono integrare fra loro dato il comune riferimento al presente Progetto Educativo.

Il rapporto nel territorio con le altre realtà educative si traduce, innanzitutto, in un confronto culturale sul piano dei valori da suscitare e promuovere e nella ricerca di nuove vie per il miglioramento della qualità della vita.

I momenti tipici dell'attività oratoriale sono:

Convocazione

L'Oratorio convoca, cioè aggrega intorno ad esperienze, iniziative, attività. Non deve essere spazio per il puro svago al fine di avere un'utenza quanto mai vasta; tuttavia una reale passione educativa si deve tradurre in un potenziamento della capacità di aggregare con i metodi e gli strumenti oggi più adatti.

Accoglienza

L'Oratorio accoglie tutti coloro che ha convocato. L'accoglienza è un atteggiamento attivo, significa far trovare a proprio agio colui che è convocato, farlo sentire una persona amata, attesa, rispettata. Da ciò deriva che non si può accogliere in massa, la convocazione può essere generale, l'accoglienza deve essere sempre particolare.

Proposta

Il centro della proposta dell'Oratorio è la Persona di Gesù, la sua vita ed il suo insegnamento che devono essere presi a modello e seguiti.

RUOLI ED ORGANISMI

La Parrocchia

La Parrocchia è il luogo ed il soggetto primo della Pastorale, essa deve avere particolare attenzione nei confronti dell'Oratorio fornendo eventuali proposte ed indicazioni.

Il calendario delle attività dell'Oratorio non deve andare in contrasto con il calendario delle manifestazioni parrocchiali.

Consiglio Direttivo

La responsabilità della gestione dell'Oratorio è affidata ad un Consiglio nominato dal Parroco e da esso presieduto. Vi prendono parte: il Vice Parroco, i responsabili dei gruppi giovanili, un rappresentante del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, il responsabile della Pastorale Giovanile. Il Consiglio Direttivo ha il compito di promuovere le iniziative e di coordinare tutte le attività da intraprendersi, sempre nel rispetto del presente progetto formativo.

Il Consiglio Direttivo si riunisce almeno due volte all'anno, la prima all'inizio della programmazione annuale delle attività oratoriali, entro la fine del mese di gennaio, ed una al termine dell'anno per la necessaria verifica dei risultati.

Partecipa agli incontri della Pastorale.

Comitato degli Animatori dell'Oratorio (C.A.O.)

Il C.A.O. è composto da tutti coloro che, giovani o adulti, in gruppo o singolarmente, hanno un ruolo educativo, di responsabilità o di servizio nell'ambito dell'Oratorio, sono coloro che continuamente si impegnano ad attuare e costruire il Progetto Educativo dell'Oratorio.

Gli Ambienti

L'Oratorio dispone di ambienti e strutture a completo servizio delle sue finalità.

L'utilizzo di tali locali va fatto in clima familiare, con particolare attenzione educativa mirante al corretto uso, alla pulizia ed all'ordine.

Ogni ambiente usato va lasciato in ordine dopo l'attività. Ciascuno si senta responsabile della manutenzione ordinaria, e della pulizia, provveda personalmente o ne faccia tempestivamente menzione agli incaricati.

